Quotidiano / Anno XLII / N. 326 (...)

Mercoledì 9 dicembre 1970 / L. 70

Alle 17,30 manifestazione antifranchista all'Esedra

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tre scadenze per le regioni

AVANZA l'ora delle riforme. E cresce insieme lo spazio delle autonomie regionali e locali. Sempre più chiaro viene apparendo che proprio le autonomie e soprattutto l'autonomia *politica* delle Regioni possono costituire le premesse del «nuovo modo di essere» dello Stato funzionale a una politica di riforme «aperto» alla volontà democratica delle masse lavoratrici ed insieme possono offrire immediatamente il terreno più favorevole per un'ampia unità rinnovatrice di forze sociali e politiche democratiche.

Negli Statuti le Regioni hanno affermato nettamente la loro autonomia politica ed hanno al tempo stesso disegnato un sistema di partecipazione popolare che esalta le autonomie locali minori ed invoca l'apporto attivo dei lavoratori. Dalla Costituzione repubblicana le Regioni hanno tratto prima di tutto le proprie finalità programmatiche interpretando modernamente ma fedelmente norme e principi la cui efficacia è stata così confermata contro ogni deformazione e ogni tentativo di accantonamento o di imbalsamazione. Al tempo stesso gli Statuti hanno correttamente interpretato e tradotto in norme dettagliate l'impostazione autonomista della Costituzione bruciando non solo la famigerata legge Scelba del 1953 ma tutta una serie di trappole e di feticci centralistici minuziosamente costruiti in venti anni di inadempienza costituzionale dalle forze dominanti conservatrici e moderate.

Innanzi tutto sugli Statuti dunque si misurano l'orientamento e la volontà reale delle forze politiche del Parlamento del Governo di fronte alla riforma regionale. Non bastano più oggi le affermazioni generiche di buona volontà regionalista. Riconoscendo ed accettando la validità politica e costituzionale di ciò che i Consigli regionali hanno deciso con larghissime maggioranze bisogna approvare subito gli Statuti prima della fine dell'anno. Ritardarne l'approvazione o addentrarsi nella minuziosa contestazione di singole norme significherebbe assumersi la responsabilità non solo dell'ulteriore paralisi delle Regioni ma anche dell'apertura di una contesa di incalcolabili proporzioni e conseguenze. Ciò non significa che il Parlamento debba rinunciare a un proprio giudizio ma ciò che il Parlamento deve essenzialmente stabilire è la rispondenza degli Statuti alla lettera e allo spirito della Costituzione rinviando alla normale legislazione e ai rapporti politici da stabilire con le Regioni il superamento di eventuali contraddizioni fra affermazioni autonomiste degli Statuti e singole norme di leggi emanate in assenza delle Regioni quando non in opposizione ai loro poteri costituzionali.

MA L'AUTONOMIA politica presuppone e richiede l'autonomia finanziaria. Ed ecco la seconda decisiva scadenza. Si riuniscono in convegno in questi giorni a Viareggio rappresentanti di Regioni Province e Comuni per chiedere al Parlamento e al Governo la radicale trasformazione di un disegno di legge tributaria che nega l'esistenza stessa delle Regioni limita fortemente le risorse delle Province e liquida la finanza comunale autonoma riducendola alla gestione di poco più che l'imposta sui cani. Contemporaneamente le confederazioni sindacali dei lavoratori con un loro documento unitario fanno proprie le ragioni dell'autonomia locale e regionale e contestano la legge tributaria di Preti anche in nome di un altro decisivo principio costituzionale quello della progressività delle imposte non solo per difendere il reddito dei lavoratori ma anche e soprattutto per assicurare la formazione delle risorse pubbliche necessarie a tutti i livelli dell'ordinamento statale per una politica di riforme. Si accetteranno le richieste delle assemblee regionali e locali e dei sindacati? Si accantonerà l'infausto disegno di legge Preti per elaborarne col concorso delle Regioni degli Enti locali dei lavoratori una vera riforma tributaria?

INTANTO già oggi, pur nel ritardo dell'avvio concreto delle Regioni pur nei limiti frapposti da leggi arretrate e da risorse finanziarie insufficienti i poteri locali potrebbero intervenire molto più ampiamente del passato per soddisfare su una linea di sviluppo economico democratico le richieste dei lavoratori in vari campi — la casa la salute la scuola i trasporti ecc — che direttamente investono attribuzioni e responsabilità delle Province e dei Comuni. Vi è una grande riforma «senza spese» che l'esistenza delle Regioni rende oggi possibile e che il Governo invece ancora si ostina a contrastare ponendo ostacoli formali e pratici di ogni genere. È la riforma dei controlli sugli Enti locali con la liquidazione delle vessazioni dei Prefetti e con l'entrata in funzione degli organi di controllo regionali.

Ecco la terza scadenza urgente. Toscana Emilia Umbria hanno già provveduto a creare i Comitati di controllo e si accingono a metterli in rapporto con Province e Comuni. Altre Regioni pur con esitazioni e ritardi si apprestano a seguirne l'esempio. Ma cosa fa il Governo? Perché esso non aiuta questo processo anzi contrappone assurde e illegittime circolari alla iniziativa delle Regioni? Perché esso non prende l'iniziativa per modificare anche in questo campo arretrate e antiautonomistiche disposizioni di leggi dello Stato come la legge Scelba?

Qui si misura la differenza tra chi sta con i conservatori e i moderati e chi le Regioni — e le riforme — le vuole fare sul serio presto e bene.

Enzo Modica

Drammatici sviluppi della lotta antifascista

Giovane ucciso in Spagna Ripresi ieri gli scioperi

Roberto Perez Jauregui, 21 anni, ferito venerdì dalla polizia a Eibar, è deceduto in ospedale - Aspri scontri al processo di Burgos fra difesa e presidente, il quale tenta di soffocare le denunce delle torture e del franchismo oppressore - Sciopero della fame di 500 detenuti politici in 8 carceri

L'ETA definisce di destra i rapitori del console

Lunamobile si è risvegliato

Avrebbe superato indenne 14 giorni della gelida notte lunare

Segnali eccellenti captati ieri sera a Bochum

● Lunachod, sollecitato da terra, si è risvegliato al termine della gelida notte lunare. Dopo due settimane di «letargo», ricaricate le batterie solari, il Lunamobile sovietico ha comunicato sue notizie al centro di comando. Una prima seduta si è svolta, con segnali eccellenti, registrati dall'osservatorio di Bochum dalle 22,01 alle 22,07 di ieri sera.

● Nel periodo di inattività la macchina è stata sottoposta a temperature di 120-140 gradi sotto zero. Ma essa aveva preventivamente incorporato una quantità sufficiente di energia che ha potuto conservare grazie a speciali condizioni di posteggio. Al riapparire del sole, ha quindi potuto ridestarsi. Ora dovrebbe riprendere il suo lavoro.

A PAGINA 5

Dal nostro inviato

BURGOS, 8

La notte ha mutato le condizioni fisiche del capitano Troncoso e le condizioni procedurali del processo. Si diceva ieri che l'improvviso malessere che aveva colpito il giovane «vocal ponente» aveva tutta l'aria di essere un espediente ideato per guadagnare tempo per consentire al tribunale militare di decidere quale atteggiamento assumere di fronte alle requisitorie pronunciate dagli imputati. Quello che è accaduto oggi — nella udienza antimeridiana — conforta questa ipotesi: la notte ha portato consiglio. Bisognerebbe riuscire a sapere chi ne è stato l'autore ma è evidente che questi consigli ci sono stati. Niente di drammatico, niente di drastico: solo sfumature ma percettibili.

Due esempi: contrariamente a quanto era accaduto l'altro ieri il Presidente ha accuratamente evitato che gli imputati si soffermassero sulle torture alle quali erano stati sottoposti o sulle motivazioni ideologiche del loro comportamento ma nello stesso tempo ha impedito una provocazione fascista.

L'uno e l'altro esempio si sono concretizzati fin dalle prime battute dell'udienza. Veniva interrogato l'imputato Jose Maria Dorronsoro il quale in fase istruttoria aveva confessato di essere stato presente ad alcune riunioni dell'ETA mentre oggi lo nega.

PRESIDENTE — Allora perché ha confessato?

IMPUTATO — Perché sono stato torturato.

Dal pubblico un uomo grida: «È una buffonata! Sono degli assassini! Chiamateli col loro nome: non sono imputati, sono assassini!». Nell'aula si scatena un finimondo. Gli avvocati difensori gridano che l'affermazione può influenzare la Corte. Il Presidente ribatte che la Corte non si lascia influenzare da nessuno. Gli avvocati replicano chiedendo l'arresto di chi ha gridato e la sua incriminazione per diffamazione e calunnia. Un altro provocatore a fianco del primo urla

Kino Marzullo

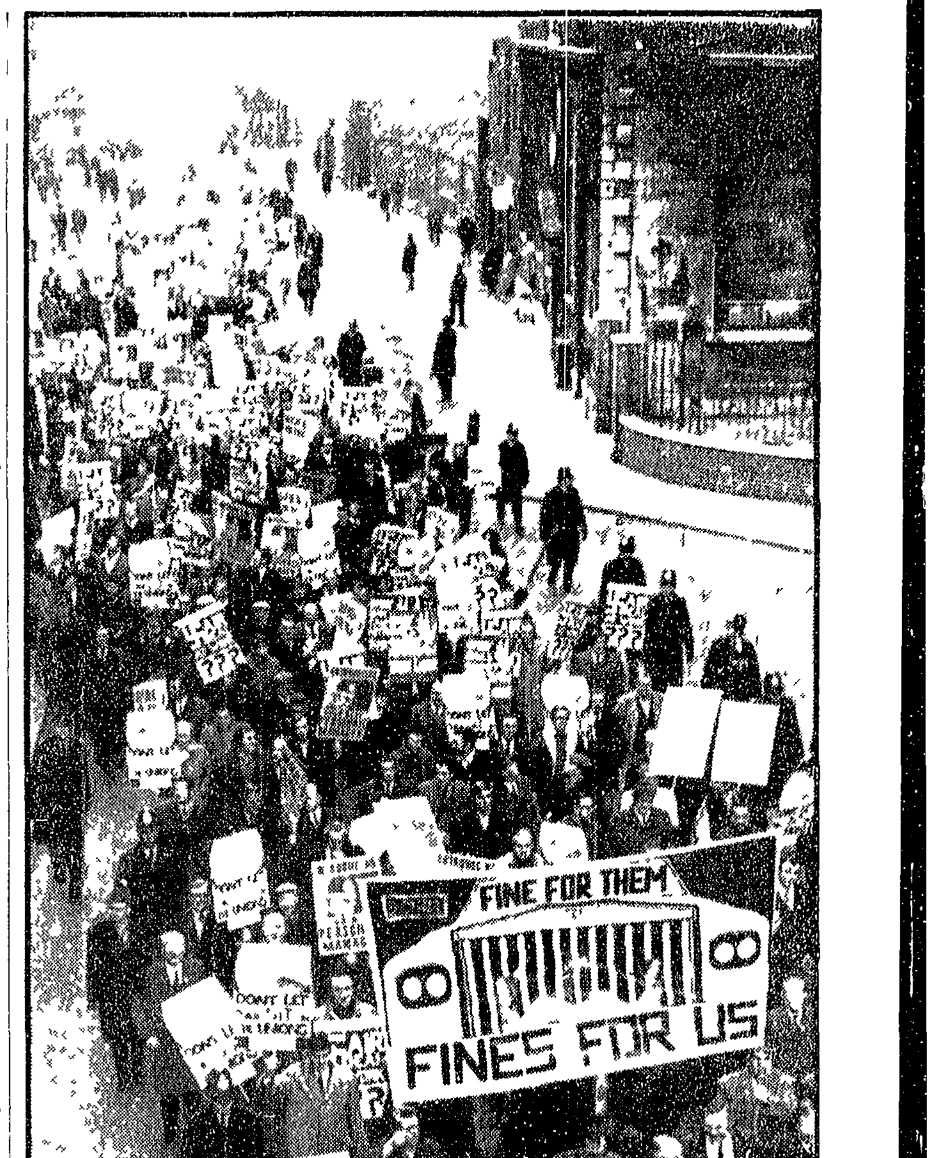
(Segue in ultima pagina)

MADRID, 8

La lotta degli spagnoli contro la repressione fascista ha avuto una nuova vittima: un giovane basco di 21 anni Roberto Perez Jauregui, ferito dalla polizia venerdì scorso con altri tre manifestanti a Eibar, è morto nell'ospedale di S. Sebastiano. Era stato colpito da un proiettile a un polmone mentre gridava «libertà!». Viva è l'emozione in tutta la Spagna. Si prevedono nuove manifestazioni durante i funerali che avranno luogo domani.

Ieri sono proseguiti gli scioperi in alcune città dei Paesi Baschi. L'università di Madrid, riaperta dalle autorità, è deserta. Cinquecento detenuti politici hanno iniziato scioperi della fame in otto prigioni: Ocana, Soria, Segovia, Bilbao, Madrid, Jaen, Puerto de S. Maria e Zamora.

A Bayona, in Francia, la direzione nazionale dell'ETA ha dichiarato che «l'ETA non ha nulla a che vedere col rapimento del console tedesco e ignora chi sia responsabile di tale atto». La direzione ha lasciato capire che il rapimento potrebbe essere opera di un gruppo nazionalistico di destra che non accetta l'orientamento politico e la disciplina dell'organizzazione.



500.000 LAVORATORI INGLESI IN SCIOPERO Contro il progetto di legge antisindacale sono scesi ieri in sciopero oltre mezzo milione di lavoratori. La «giornata d'azione» era stata indetta da un «comitato di collegamento» (lo sciopero era stato deplorato dallo stesso organo confederale dei sindacati, il TUC). Il Comitato, presieduto dal compagno Halpin, aveva ricevuto il mandato dalla conferenza unitaria del 14 novembre scorso. I giornali non sono usciti, i porti sono stati bloccati, vari reparti delle industrie automobilistiche sono rimasti inattivi. Lo sciopero è coinciso con l'agitazione dei 250.000 elettricisti. Il Comitato si propone di indire la prossima «giornata d'azione» per il 12 gennaio. Nella telefoto un aspetto del corteo che ha marciato dalla torre di Londra fino ad Hyde Park. A PAGINA 10

In azione bande di teppisti provenienti da varie città

TRIESTE HA ISOLATO E RESPINTO una grave provocazione fascista

Le squadracce hanno aggredito cittadini e tentato un assalto alla sede della Federazione del PSI — Inqualificabile atteggiamento della polizia che assiste alle criminose azioni senza intervenire — Bomba-carta esplode in un bar — Vigilanza delle forze democratiche

Due risposte da dare

Proprio ieri mattina pubblicavamo un ammonimento sui propositi delle forze reazionarie e fascistiche. Non sono passate neppure ventiquattro ore e la conferma è venuta. Scrivevamo ieri che esistono nuovi piani dei provocatori di quelle medesime forze e di quei medesimi gruppi che abbiamo visto in azione un anno fa con le bombe di Milano e di Roma e che non hanno certo disarmato. Individuavamo la possibilità che fossero studiati piani di un doppio tipo. Da un lato l'acuirsi di manifestazioni apertamente fasciste, dall'altro l'attuarsi di gesti provocatori di cui poter attribuire la responsabilità alla sinistra.

Il fatto che dal nostro giornale con la pacatezza e la serenità che è propria di una consapevole e grande forza politica operaia e popolare fosse giunto questo ammonimento rende ancora più grave l'episodio accaduto ieri a Trieste. Il fatto che il popolo triestino — e i comunisti in primo luogo — abbia isolato e fatto fallire la provocazione non ne diminuisce la gravità. Non basta però sottolineare che è una vergogna scandalosa l'esistenza delle squadracce. Occorre ribadire che si sa che esistono (tanto che anche l'Avanti! ripetiamo ne ha denunciato l'esistenza), si sa che agiscono, si sapeva che avrebbero agito. Se noi — sulla base di un'attenta osservazione politica delle nostre organizzazioni — intuiamo il pericolo, chi dovrebbe avere il dovere di vigilare in difesa della Repubblica e della Costituzione doveva conoscere. Si leva dunque e si deve levare una accusa e una denuncia precisa di manifeste e sfacciate omertà. Ma questo non basta.

Più che mai occorre che si levi dalle masse e dalle forze politiche democratiche una richiesta precisa e immediatamente attuabile. Essa è la richiesta di scioglimento di tutti i gruppi armati fascistici e della severa punizione non solo della teppaglia che ha agito ieri a Trieste e prima a Varese, a Trento, a Napoli e in altri luoghi, ma della severa punizione di tutti coloro che tengono mano e che finanziano la sporca operazione.

Ma occorre insieme a ciò intendere bene che non si strappano le radici interne e internazionali di questo marciume senza una svolta politica di fondo e che — dunque — per una svolta politica di fondo occorre lavorare in questa realtà con la presenza attiva di questi focolai di infezione, i quali si badi bene non tramano solo azioni aperte ma anche altri tipi di azione attraverso le forme più varie e utilizzando tutte le coperture (ricordiamo sempre le infiltrazioni fasciste e di polizia nel presunto circolo anarchico 22 Marzo). Lo scopo è sempre uno: cercare di infangare e calunniare i comunisti, forza decisiva e portante di ogni rinnovamento politico. L'ultimo esempio è ancora di ieri a Roma. Alcuni gruppi sedicenti di sinistra indicono una manifestazione antifranchista. Essi la convocano secondo il loro costume attaccando anche il PCI. La polizia carica: avvengono scontri. Elementi provocatori lanciano bottiglie Molotov. L'organo più reazionario della capitale (il Tempo) se ne esce accusando a titoli di scatola i comunisti. È un falso volgare. Ma esso è testimonianza di una volontà. La volontà di compiere atti di provocazione per colpire tutta la sinistra e in primo luogo i comunisti. Ecco perché insieme all'accusa e alla richiesta occorre intensificare la vigilanza democratica di massa in ogni momento della complessa azione politica e di lotta. Ecco perché occorre rinsaldare l'organizzazione del Partito e l'unità delle forze operaie popolari democratiche antifasciste. Su questa base abbiamo in tutti questi anni dato scacco alle forze della reazione e alle forze fasciste. Su questa base infrangeremo i nuovi piani di provocazione e andremo ancora avanti. *

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 8

I «nuovi piani dei provocatori», di cui si parlava proprio oggi sul nostro giornale hanno trovato una puntuale verifica in quanto è avvenuto stamane a Trieste. Bande fasciste, calate da vari centri del Nord Italia, hanno cercato di dar corso a tutta una serie di provocazioni e di azioni teppistiche, nel quadro di una manifestazione preordinata da vari giorni. Il loro disegno provocatorio si è concretizzato nello scoppio di una bomba carta che ha semidistrutto un muro di un bar, in aggressioni a cittadini, in un tentativo di assalto alla sede della Federazione del PSI, dopo un corteo scandalosamente apologetico del passato regime. La polizia se ne è rimasta per lo più a guardare anche quando il suo intervento veniva sollecitato dai cittadini aggrediti. Se la provocazione non ha avuto conseguenze più gravi ciò è dovuto al fatto che la popolazione ha isolato e respinto i suoi squallidi promotori e che le sedi democratiche come le scuole occupate erano saldamente presidiate dai lavoratori, dagli studenti, dagli antifascisti. La cronaca della giornata fa comunque registrare alcuni fatti gravi che confermano l'esigenza della massima vigilanza e dell'unità di tutte le forze democratiche e antifasciste.

Già ieri sera si era avuta una prima avvisaglia di quelle che erano le reali intenzioni dei fascisti per oggi. Un gruppo di una trentina di universitari di estrema destra capeggiati da un tale dell'MSI si svolgeva un comizio nostalgico e poi se ne andava. Vigilia di festa all'Università e quel giorno non c'era in pratica nessuno all'infuori dei bidelli. L'occupazione era dunque una pagliacciata a carattere dimostrativo tanto più che risultava successivamente con ... che l'autorizzazione a svolgere l'assemblea era stata data dallo stesso Rettore. L'atteggiamento del Rettore Origone veniva immediatamente stigmatizzato in una nota unitaria della Federazione giovanile comunista e socialista, dei movimenti giovanili del PSIUP e di quello della DC.

Stamane nuovo episodio a carattere provocatorio. Una rudimentale bomba carta esplode

Giorgio Rossetti

(Segue a pagina 2)

i cocci

I GIORNALI erano concordi ieri nel dare notizia di una virulenta ripresa polemica nel centro sinistra in rapporto con le vicende siciliane e sarde dove, come tutti sanno, la formazione di giunte quadripartite è oggetto di tumultuose discussioni né a stretto rigore è possibile prevedere almeno fino a questo momento in cui scriviamo se verranno ricostituite o no. Luigi Bianchi che sa scrivere nota ieri sul «Corriere della Sera» come per Cagliari si possa nutrire una qualche fiducia perché «è probabile che si riesca a rimettere insieme una quinta quadripartita» mentre a Palermo è buio pesto né c'è speranza ora come ora di imminenti illuminazioni.

Andrà come andrà: i pronostici non sono di nostro gusto ma comunque vada la sconfitta del centro sinistra è ormai consumata e irreparabile perché anche se si ricostituirà parrà la vittoria dell'innaturale sul naturale, il successo della sopraffazione romana sul libero affermarsi della volontà locale. Il centro sinistra da spontaneo che doveva essere [illegible] come una formula imposta.

Forse nella più ottimistica delle previsioni a Cagliari si riuscirà «a rimettere insieme una giunta quadripartita» e quel «rimettere insieme» è una locuzione che si usa per indicare la faticosa ricomposizione di una cosa infranta, la approssimativa incollatura di cocci raccattati. Fate pure, ma a che cosa potrà mai servire una brocca «rimessa insieme» con tutta questa fatica e chi potrà usarla col necessario vigore.

Quelli del PSI e del PRI sembrano ormai i rapitori di ragazze che poi propongono e pretendono il matrimonio «riparatore». Molte rapite ancora si rassegnano ma le ragazze di Alcamo tempo addietro, quella di Cassinile ieri si sono ribellate. La gente è tutta per loro. Se nelle isole si è levato il vento — come dice il ministro Preti — credete davvero che si potrà arrestarlo? E chi lo farà? L'agenzia ispirata da Massi? C'è chi si ispira al mormorio dei boschi, al fragore delle onde, al raggio della luna e persino al bisogno [illegible] c'è una agenzia che si ispira a Massi: il che spiega perché non manchino coloro i quali nel segreto del loro cuore [illegible]

Fortebraccio

Quando le due parti avranno ratificato il trattato

Ambasciatori tra Polonia e RFT

Conclusa la visita del cancelliere a Varsavia — Conferenza stampa di Brandt e Cyrankiewicz — Impegno comune per la sicurezza europea

Dal nostro inviato

VARSAVIA, 8

Brandt ha concluso oggi il suo viaggio in Polonia con un significativo gesto di amicizia e di cordialità che dà la misura dell'atmosfera aperta e sincera creatasi tra le due parti fin dall'indomani della firma del trattato. Il cancelliere ha invitato Cyrankiewicz a presentarsi insieme a lui dinanzi alla stampa. È stato un incontro amichevole e informale durante il quale i due uomini di governo hanno comunicato alla stampa le loro impressioni ed i loro intendimenti. La conferenza stampa a due è stata la comune [illegible] che il trattato firmato ieri «è una comune vittoria sul passato» che apre «una nuova tappa nello sviluppo dei rapporti tra i due paesi» e che costituisce un saldo punto di riferimento nella ricerca della pace e della sicurezza europea.

«Dinanzi a noi — ha detto Brandt dopo aver ancora una volta ricordato il difficile cammino, i pregiudizi, le resistenze che i nemici del trattato hanno dovuto vincere nella RFT per entrare in porto — c'è ancora una lunga via ma ora è più facile». Anche Cyrankiewicz si è detto d'accordo che la strada aperta ieri può essere oggi più facilmente proseguita fino alla realizzazione piena delle normali relazioni. «Il trattato — ha detto il premier polacco — è frutto di lunghi e costanti sforzi. Durante questo lavoro la buona volontà delle due parti ha dovuto risolvere non facili problemi accumulatisi nel passato. Ci hanno comunque guidato il pensiero e la convinzione che di fronte al vicolo cieco e alle barriere esistite fino ad oggi era necessaria la costruzione in comune delle basi di un processo di normalizzazione che possa condurre i nostri due paesi a una migliore comprensione e ad una utile collaborazione anche per l'Europa, in una parola verso un futuro migliore».

Di questo futuro i due capi di governo avevano appena finito di discutere nella sede della presidenza del Consiglio. Il dialogo è stato fin da questo primo incontro più aperto e concreto del previsto. Pure sia entrato immediatamente nel vivo dei problemi pratici e più urgenti. Lo si può capire dal tenore stesso del comunicato comune reso noto al termine del colloquio: costatando che il trattato segna la fine di un tragico passato e costituisce uno sviluppo nelle relazioni tra i due paesi, il documento annuncia ufficialmente che non appena il trattato entrerà in vigore Polonia e RFT allacceranno rapporti diplomatici.

Nel contempo le due parti esprimono la volontà di trattare ampiamente fin da ora i problemi della collaborazione economica, culturale e scientifica.

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)